



20

GLI AGNOSTICI

DI

IGOR DELLA LIBERA

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso.

Le parole ebbero l'effetto di una scudisciata e Tony Stark spalancò gli occhi. Lo avevano fatto riposare un po' prima di riprendere la "benedizione". Nei Demon Chronicles si era allenato con gli altri a resistere al controllo, a conservare i pensieri, ad aggrapparsi alla sua identità. Se all'inizio questa era forte e reggeva al mare sconfinato di luce adesso si era ridotta da nave ad un relitto, ad un pezzo di legno che rendeva sempre più difficile la presa. Tony come un naufrago emergeva ormai solo con la testa e le braccia dalla luce che irradiava intorno a lui.

E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri.

Tony si sentì in quel gregge e presto avrebbe belato al ritmo degli altri. La luce era sempre più avvolgente, prima era stata violenta, distruttiva ma adesso lui era pronto per essere accolto. Le dita scivolavano sempre più dall'appiglio e ormai l'acqua di luce lambiva il suo viso. Solo gli occhi resistevano dal bagnarsi e cercava di richiamare in loro immagini di ciò che era.

E metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Non sentì la porta che si apriva, quel suono gli avrebbe fatto capire che quell'oceano in cui era prigioniero non esisteva. C'era solo nella sua testa. Era la sua mente che stava affogando nel bene assoluto della luce che rende tutti uguali, che fa sparire le differenze.

Non sentì la voce del comandante che chiedeva a che punto fosse la conversione. Anche la risposta gli sfuggì ma non il suono sordo, come di un risucchio che avvertì sopra di sé, né (né) il dolore di qualcosa che veniva staccato dal suo cranio. La luce sparì, quella dell'oceano, per essere sostituita dal bagliore dentro al casco del comandante. Tony era ancora confuso, incapace di comprendere cosa stesse succedendo. Il comandante ordinò ai suoi di lasciarlo solo con il

prigioniero e finalmente quando la porta si chiuse, Tony ne sentì il tonfo sordo e lentamente riprese coscienza.

-Cambio di programma Stark- sibilò il capo dei portatori di luce.

Stark non rispose ancora, aveva la bocca impastata, di più era come se la lingua fosse incollata al palato e una sete senza fine consumasse le sue parole prima che uscissero dalle labbra.

-Conosco quello sguardo. Ho qui qualcosa che ti tirerà un po' su.- disse il comandante avvicinando alla sua bocca una specie di borraccia.

-Lo so che hai sempre preferito il frutto della vite a questa che definivi "melma imbevibile" ma adesso è quello di cui hai bisogno.

Stark bevve avidamente. Era tornato in se per quanto potesse esserlo qualcuno che aveva subito ore di condizionamenti e che avvertiva qualcosa tra i capelli come se gli avessero forato in più punti la testa. Una sensazione spiacevole ma quel pizzicore voleva dire che non era stato ancora trasformato in un soldato come gli altri. La battuta del comandante gli era sfuggita all'inizio ma dopo aver bevuto dalla borraccia ed essersi ripreso ci ripensò.

-Io ho detto quelle parole ad un solo uomo e lui grazie a voi non c'è più. Steve era l'unico che conoscesse la mia debolezza per l'alcool e anche se continuava a dirmi che mi avrebbe distrutto...

-Ti aiutava a recuperare il tuo demone in bottiglia.

-E' un altro dei vostri giochetti mentali... c'è per caso dietro quel bastardo di Xavier?

-No. La verità è un'altra ed è ora di toglierle la maschera.

Il comandante portò le dita all'attaccatura del casco ed iniziò a sollevarlo. Tony a quel punto avrebbe preferito sentire la Bibbia nella testa, sprofondare nella luce, avrebbe preferito non avere più un pensiero lucido, qualsiasi sofferenza sarebbe stata la benvenuta ma invece fu costretto a guardare il volto che emergeva, mentre la luce si ritirava. Un volto che conosceva bene, quello di un uomo che pensava non avrebbe più rivisto. E invece era lì, e la cosa più terribile è che sorrideva e non si comportava come un automa, come un convertito. L'uomo davanti a lui non era diverso da quello che aveva conosciuto, di cui era diventato amico, con cui aveva combattuto, eppure non era possibile che quell'uomo avesse abbracciato il Bene Supremo senza condizionamenti.

Riuscì solo a dire il suo nome.

-Steve.

New Gerico. Così si chiamava la città in cui erano arrivati Satana e l'Uccisore di Demoni. Non era facile per loro nascondersi tra la folla. Le persone si muovevano in modo preciso, facevano file ordinate davanti alla bancherelle del mercato che occupava gran parte dell'unica via principale. Rispetto a loro i due intrusi da un' altro mondo erano goffi, perfino Satana risultava sgraziata di fronte a quella precisione che aveva ben poco di umano. Era come osservare dall'interno i meccanismi di un congegno complesso. L'Uccisore stratonò la compagna dentro un vicolo cercando riparo nell'ombra delle case di mattoni rossi.

-E' una città di posseduti- sibilò lui accarezzando la sua spada.

-Non del tipo che credi tu- rispose Satana appoggiandosi al muro.

-I loro occhi sono bianchi e si muovono come marionette.

-Annullare i poteri di quello Xavier mi ha indebolita non poco, ma se anche avessi solo un goccio della mia forza, percepirei lo stesso quello che sento ora.

-Sei innamorata della tua voce. Sprechi molte parole quando ne basterebbero la metà per dirmi cosa sta succedendo perché è chiaro che lo sai.

-Non ti sfugge niente. Per farla breve, queste persone, temo l'intera città, sono controllate da una forza che potrei definire come una sorta di influenza benefica. Non avverto in loro nemmeno una scintilla di male e questo non è affatto normale.

-Il problema di questa gente è che sarebbero troppo buoni?

-Esattamente. Assurdamente buoni. Devi tener conto che un essere umano della nostra realtà, anche il più rispettoso delle leggi e con una fedina penale immacolata ha comunque una percentuale

di male, inteso per lo più come cattivi pensieri, sogni perversi etc, del 25, 30 per cento. La cifra varia in base alle categorie di persone.

L'Uccisore non era bravo con la metafisica, preferiva i ragionamenti pratici. La sua preoccupazione era una sola e purtroppo era condivisa dalla sua compagna.

-Hai centrato il punto. Se chi è dietro a tutta questa bontà ha un modo per rilevare le anomalie, allora è molto probabile che le nostre anime sporche stiano per metterlo in allarme.

-Non ho visto guardie pattugliare le strade, né soldati. Se ci pensi non ce n'è bisogno in una città di gente senza un pensiero proprio. Nessuno commette dei crimini per cui sarebbe necessaria una polizia. Non ci sono reati da impedire e punire.- L'Uccisore fece una piccola pausa e poi sistemandosi il cappuccio sulla testa concluse -mi stanno tornando in mente le parole di Xavier. In questo mondo sono riusciti ad eliminare il libero arbitrio.

-Io mi ricordo altre parole. Il testone telepatico ha parlato chiaramente di portatori di luce, ha definito così chi ha catturato Witchfire, ha anche detto che la nostra diavolessa che veste Prada non è l'unica ad essere finita nelle loro mani. Dobbiamo trovare la resistenza, ho l'impressione che i suoi membri siano gli unici in grado di rispondere a delle domande e ad aiutarci ad uscire da questo guaio.

-Allora c'è solo un modo per scoprire dove sono. Un modo che non ti piacerà per niente.

Diario di guerra dell'Ateo.

Ho ucciso mia moglie e mia figlia. Il terzo proiettile era destinato a me. Avevo il dito sul grilletto e la canna mi accarezzava il palato. Le lacrime mi oscuravano la vista, velavano come pioggia i cadaveri delle persone che avevo amato di più al mondo. Qualcuno mi impedì di premerlo, mi salvò la vita e mi diede uno scopo. Avevo ucciso la mia famiglia per impedire che diventasse come le altre, che anche i miei cari venissero privati della libertà di scegliere.

L'unico modo che conoscevo al tempo per non cadere vittima del bene supremo era quello di spegnere il cervello con una pallottola. Chi mi ha salvato mi ha indicato un'altra via. Ora sono un soldato fedele alla loro causa.

Mi chiamano l'Ateo anche se non è vero che sono senza un Dio. Io so in cosa credere, semplicemente non è quello in cui la gente che brulica nelle strade sotto di me è costretta ad avere fede. Per aprire loro gli occhi devo tornare a premere il grilletto. Questa volta non lo faccio con le lacrime sul viso, ma con il sorriso sulle labbra. La mia missione è semplice, devo provare l'efficacia di un nuovo proiettile.

L'ultimo lascito di Stark prima che i portatori di luce trovassero il suo nascondiglio e lo catturassero. La pallottola è nera come l'ebano, l'involucro trasparente mostra la sostanza scura al suo interno. La inserisco insieme alle altre nel caricatore del mio fucile da cecchino e poi avvicino l'occhio al mirino. Il mio bersaglio sono i due portatori di luce in fondo alla via.

Prima di sparare stringo il ciondolo al collo. Lo faccio sempre. C'è una foto di mia moglie Mary Elizabeth e di mia figlia Sarah. Ci sono anche io. L'ho scattata prima di ucciderle. Se vi stavate domandando in cosa credessi, la risposta è nella mia mano, stretta tra le mie dita.

L'Ateo si accorse che in strada stava succedendo qualcosa. Una delle guardie si era messa a correre e il casco di luce sfuggì al suo mirino. Spostò la canna del fucile. Il treppiedi mobile

permetteva di seguire per qualche metro il movimento del soldato.

Il bersaglio in movimento era più difficile, non impossibile per qualcuno che prima di diventare un terrorista aveva speso molte vite da lontano. Si chiese a cosa fosse dovuta quell'agitazione.

Sfruttò il mirino con lo zoom incorporato per inquadrare con più precisione il portatore di luce che si era fermato di colpo, ma era chiaro che stava per estrarre la sua arma. L'Ateo aspettò che la puntasse per capire in che direzione avesse focalizzato la sua attenzione.

Molte persone si erano fatte da parte non in modo caotico, ma ordinato come ogni cosa nelle loro vite sotto copione. Altre, poche, si erano messe a correre. Le loro sedute di conversione non si erano ancora completate del tutto e mantenevano quindi abbastanza libertà di pensiero per potersi spaventare.

-Chi è quella pazza?- si chiese L'Ateo vedendo Satana che rimaneva impassibile davanti all'avanzata del portatore di luce. Di una cosa era sicuro anche se la vedeva da una certa distanza dentro un piccolo visore zigzagando tra le figure pietrificate dei convertiti.

-Non fa parte del nostro mondo e se non intervengo in fretta la sua permanenza sarà piuttosto breve.

Non poteva sentire le parole del portatore di luce, ma sapeva che erano quelle minacciose di un ultimatum. Ora il casco che copriva la testa del soldato era dentro l'inquadratura del mirino.

-Non fa una piega. Questa ragazza già mi piace. Vediamo di mostrare con una pallottola il mio apprezzamento e speriamo che faccia quello che ha promesso Stark: porti un po' di tenebre in tutta questa luce maledetta.

Satana si preparava a difendersi quando avvertì il sibilo nell'aria. L'attimo successivo fu riempito dal suono sordo di qualcosa che si spezzava. Non si accorse subito di cosa l'avesse prodotto e solo quando vide l'arma sfuggire dalle dita del soldato notò che la luce nel casco, quella che inghiottiva il suo volto si era venata di nero come se dell'inchiostro fosse stato gettato in una caraffa d'acqua. L'altro portatore accorse per aiutarlo e rivolse la sua rabbia contro Satana.

-Cosa gli hai fatto? Sei una strega come le altre che abbiamo catturato. Farai la loro stessa fine.

La indicò e Satana non era certo nuova a questo tipo di reazioni. La sorpresa sul suo volto non era dovuta a quel gesto e a quelle parole, ma al fatto che nemmeno lei sapeva cosa fosse successo.

Sfruttò la situazione. Alzò le dita e iniziò a ruotarle.

-Non sei nella posizione di minacciare dei roghi... inquisitore! Se non vuoi che la sorte del tuo compagno sia anche la tua, lascia le armi e chiudi la bocca. Non mi piace questo posto, non mi piacete voi portatori di luce. E ti assicuro che non vuoi sapere quello che succede alle cose che non mi piacciono.

Aveva appena finito di dire queste parole che l'altra guardia lanciò un urlo fortissimo. Il casco ormai era completamente nero. Dopo il grido cadde in terra, mentre nella boccia che gli copriva la testa si agitava l'oscurità vischiosa. Il compagno provò ad estrarre la sua arma, ma anche il secondo colpo dell'Ateo andò a segno. Satana notò come gli sguardi delle persone fossero glacialmente inespressivi. Due dei loro aguzzini erano stati uccisi e non avevano provato nessuna reazione. Le labbra non si erano increspate in sorrisi, nessun gesto aveva evidenziato quel piccolo passo verso la liberazione.

Satana si voltò indietro per vedere se l'Uccisore di Demoni che l'aveva spinta allo scoperto era ancora nascosto nel vicolo, osservando senza intervenire.

-Muoviamoci. Qui non è sicuro per gente come noi. Presto arriveranno altri portatori di luce. Non può cadere uno stuzzicadenti senza che lo sappia il Bene Supremo, figuriamoci due dei suoi seccati per strada. La reazione non sarà delle migliori.

Satana sentì la voce forte e poi la mano che la afferrava. Si voltò incrociando lo sguardo dell'Ateo. La stava stratonando per toglierla dalla strada. Era sceso in fretta dal tetto dove era appostato e ora voleva che se ne andassero via da lì. Satana vide quell'uomo sulle trentina avanzata, capelli brizzolati. Indossava un giubbotto anti proiettile e sul davanti aveva schizzato con della vernice, in modo rozzo, un triangolo sbarrato da una striscia rossa. Portava il suo fucile da cecchino a tracolla.

Il suo sguardo si adombrò vedendo l'Uccisore di Demoni. Bastò però un'occhiata per capire che entrambi erano soldati, anche se di mondi diversi.

-Io sono Frank, ma il resto delle presentazioni lo lasciamo a quando vi avrò portato al sicuro.

La notizia si era sparsa in fretta nei corridoi della base sotterranea. Tutti volevano andare a vedere i due nuovi arrivati, scoprire con i loro occhi se quelli di cui stava parlando Scott Lang erano davvero i messia che aspettavano dal tempo in cui Stark promise loro che avrebbe riportato il male in città.

-E' vero?- chiese una ragazza dai capelli biondo oro. Indossava una tuta bianca e guardava smarrita verso il fondo.

La sua compagna portava una parrucca rossa. Non le piaceva il suo colore naturale. Il viso bianco sembrava fatto di porcellana. Portava dei bracciali ai polsi che potevano sparare sei colpi contemporaneamente.

-Mi fa arrabbiare che Lang e gli altri capocioni siano da soli con i nuovi arrivati nella stanza delle riunioni. Anche noi rischiamo la vita.

-Vogliono verificare che quelle due creature siano chi dicono di essere.

L'uomo che comparve dietro le due donne, baciando la guancia della bionda e le labbra della "rossa" aveva in testa un basco viola. Anche i suoi occhi erano di quel colore. Strani e luccicanti come il suo sorriso. Barton era stato liberato prima dell'ultima fase della conversione. Quelle pupille color ametista erano l'effetto dell'improvvisa rimozione dei sensori della conversione. Non avevano avuto il tempo per operare con cura ed erano stati costretti a toglierlo dalla macchina con forza. A lui era andata meglio che ad altri.

-Vedo che anche tu sei stato lasciato fuori dalla porta.

-Preferisco così. Potrebbe essere una falsa speranza come quella degli artefatti rubati dal palazzo del Bene Supremo, le ultime vestigia del male su questa terra.

-Stark ha voluto lanciarli su una terra parallela alla nostra dove le cose erano andate molto diversamente e le preghiere agli dei erano ancora qualcosa di sincero.

La rossa disse questo e poi prese con se Barton e lo spinse contro il muro. La bionda li osservava tradendo il suo fastidio per quel modo di ostentare il loro amore troppo sfacciato per chi come lei aveva passato gran parte della sua vita in un convento.

Barton ricambiò baciando la sua ragazza sul collo in modo avido come se le stesse succhiando il sangue. Si interruppe solo per concludere il suo pensiero.

-Quegli oggetti avrebbero dovuto fungere da semi. Dovevano attecchire e una volta che avessero trovato un ospite, l'unione avrebbe liberato la loro forza malvagia. A quel punto Stark li avrebbe riportati qui. Ma le cose sono andate diversamente e così Tony...- si bloccò sentendo la mano di lei che superava l'ostacolo della cintura in cui teneva infilate delle corte frecce, per entrare nei suoi pantaloni. Sospirò languido.

-Dovete proprio farlo davanti a me? E poi ogni volta che nominate Tony mi ricordo che non c'è più, che mentre lui faceva di tutto per salvarci non c'era nessuno lì di noi a proteggerlo, non c'eri tu Vedova ne tu Barton, probabilmente eravate assieme, non c'era Lang...

-Sue pensi troppo. Ti assicuro che il modo che abbiamo trovato io e Barton per non farlo è assai divertente e poi visto che siamo in guerra, l'ultima ora potrebbe bussare in ogni momento alla nostra porta. E io non voglio avere rimpianti per quando succederà.

-Non lo so. Johnny è carino, focoso, ma io...

-Ti conviene deciderti in fretta o ci sarà qualche altra ribelle a godere della sua fiamma. Ho visto come Kitty lo guarda...

La vedova ritrasse la mano spegnendo il piacere sulle labbra di Barton e nei suoi occhi in cui si era impressa ben altra immagine, quella di Frank Castle insieme ad una rossa mozzafiato e ad un tizio incappucciato stava scendendo nel corridoio dalle scale di metallo che comunicavano con uno degli ingressi segreti della base, celato nel retro della Taverna Black Arrow.

-E' tornato il nostro ceccino e in buona compagnia almeno per il 50 per cento.

La ragazza chiamata Vedova storse le labbra e seguì con gli occhi quelli del suo compagno.

Vedendo dove puntavano appoggiò contro il suo cavallo il bracciale armato.

-Lo sai cosa possono fare i morsi da questa distanza?

-Gelosa? Ti assicuro che per quanto mi riguarda l'unica rossa al mondo sei tu... anche se non sei...

-Mi basta una piccola pressione...

-Non lo faresti mai. Ti diverti troppo con lui.

-E questi sono Barton buona mira anche se lui usa l'arco- Castle si era avvicinato con i suoi "ospiti" e dopo aver presentato Sue, ora toccava ai due fidanzatini. Satana era poco interessata da quei convenevoli, voleva subito arrivare al dunque. Sperava che tra i resistenti ci fossero persone che avessero le conoscenze per rispedire lei e l'Uccisore nel suo mondo. Non lo avrebbe ammesso nemmeno a se stessa, ma sentiva la mancanza di Marc Spector. Era un'esperienza nuova per lei. Lontano dagli occhi nel suo caso, lo aveva avvicinato ancora di più al suo cuore.

-Rullo di tamburi- disse Castle con la voce che si era alzata entusiasta -loro vengono da un'altra realtà, probabilmente quella che Stark ha provato a contattare. Mi rattrista sapere che Tony non verrà mai a conoscenza del fatto che prima di essere catturato sia riuscito nell'impresa a cui ha dedicato la sua vita.

-E' la guerra- sentenziò la Vedova.

Squadrò dalla testa ai piedi Satana che non gradì quel modo di essere guardata, quasi fosse un animale da zoo.

-Deve essere il periodo degli arrivi dalle altre dimensioni. Lang, Cho, Reed e il Dottore sono nella stanza delle decisioni insieme ad altri due tizi che dicono di non appartenere al nostro mondo.

Aveva sospettato che lei l'Uccisore e Witchfire non fossero stati gli unici a fare il salto. Si chiedeva chi altri avessero portato dal suo mondo e soprattutto quale fosse lo scopo di quelle adduzioni.

-Allora è il caso che porti Satana e l'Uccisore da loro.- disse Castle.

Barton lo bloccò mettendogli una mano sulla spalla.

-A parte gli acquisti insperati per la causa, cosa ci puoi dire dei proiettili oscuri? Eri lì fuori per testare la loro efficacia.

-Test superato- disse con gioia Castle, felicità che mitigò subito- la materia nera ha infettato la luce nei caschi dei portatori. Non ci hanno messo molto a morire e da come urlavano non deve essere stato piacevole. Il problema è che non abbiamo molti di questi gingilli e il Dottore è l'unico che può provare ad attingere altra forza oscura. La magia però è sempre più debole in lui. Cerca di nascondere, ma è chiaro dal fatto che il suo farfallino con l'occhio non brilli più come un tempo.

-Adesso ci sono loro. Sono malvagi, sono quello di cui avevamo bisogno per sferrare l'attacco al castello del Bene Supremo.

Satana non disse nulla. I suoi sospetti erano fondati. Per andarsene da quel mondo avrebbero dovuto prima combattere una battaglia che non era la loro.

Il rumore fu di quelli terribili e improvvisi. Il pavimento iniziò a tremare e lo fece fino a quando il suono non smise, di colpo come era iniziato. Castle fu il primo ad accorrere verso la stanza del consiglio. La porta cedette al suo bussare di calibro pesante. Saltata la serratura, troppo normale per una sala simile, la spalancò con un calcio. Lo avevano seguito la Vedova, Barton, Satana e l'Uccisore. Sue era rimasta nel corridoio che si stava riempiendo delle voci degli altri resistenti attirati all'esterno delle loro camere dal botto e dal tremore.

Castle stese il braccio impedendo che i suoi compagni facessero un passo di troppo non accorgendosi che il pavimento era diventato un cratere. Il foro era preciso come se a farlo sparire fosse stato un qualche congegno.

-E' un'altra delle diavolerie di Stark, guardate le pareti di questo pozzo, sono metalliche e in fondo non ci vuole il mio occhio di falco per vedere il tetto di un ascensore.

Barton indicò in basso. Solo la Vedova lo ascoltò gli altri erano più interessati alla figura appoggiata al muro che si teneva il viso. Si trattava del più giovane del consiglio, il suo nome Amadeus Cho rivelava solo i suoi natali asiatici. I suoi occhi a mandorla erano coperti dalle mani.

-Lo sguardo del teschio... il protocollo di contenimento è stato avviato.

Satana girò intorno al foro per soccorrerlo. Cercò di togliergli dal viso le mani, ma erano come

incollate. Si sarebbe strappato gli occhi piuttosto di scoprirli, di vedere ancora

-Avevate detto che in questo posto la magia, le pratiche esoteriche e tutto il mujo jumbo arcano erano stati banditi. Io ho il naso più fine del vostro per queste cose e vi posso assicurare che il vostro amico puzza di inferno. Ammetto che l'odore mi crea un bel po' di nostalgia di casa.

-I due che ha portato qui Lang devono aver attaccato i nostri. Gli altri, per impedire che le creature se ne andassero a zonzo per la base facendo a noi quello che hanno fatto al giovane Cho, hanno pensato bene di farli sprofondare ancora più sotto. Io non ero a conoscenza che ci fosse un altro livello della base oltre a questo, ma se c'è un ascensore vuol dire che c'è anche qualcosa a cui porta.

Frank Castle parlava per non pensare, per non sentirsi tradito dalla poca fiducia del consiglio che aveva tenuto per se certe informazioni. Chissà cos'altro avevano nascosto a tutti loro?

-Possiamo usare le mie frecce rampino per calarci giù.- disse Barton togliendone una dalla cintura.

Satana sfiorò le mani di Cho.

-Io servo più qui come infermiera, ormai è il mio secondo lavoro- disse pensando a quando aveva strappato il suo fidanzato Marc Spector dal regno oscuro della sua anima, quello in cui era stato precipitato dal sangue velenoso di Mr Negativo.

L'Uccisore estrasse la sua spada.

-Fate strada. Verrò io con voi.

Barton agganciò il rampino al bordo metallico del vano dell'ascensore e poi srotolò la corda che scivolò giù nel foro.

-Non so se basta ad arrivare in fondo- disse iniziando la discesa.

Lo seguirono gli altri uno dopo l'altro con la Vedova che afferrò la corda per ultima.

A fare luce infondo al pozzo ci fu una delle frecce torcia di Barton. La mosse davanti a se mostrando che sul pavimento, sempre metallico, c'erano sparpagliati dei tomi di vario tipo e che più avanti si trovavano sfasciati i ripiani delle librerie su cui stavano.

-Questa roba deve appartenere al Dottore.

L'Uccisore fece qualcosa di inaspettato, corse davanti all'arciere e affondò la sua lama nel buio in un angolo dove la luce di Barton non arrivava. Solo l'occhio allenato di Clint colse un riflesso metallico, e delle scintille. Tutti sentirono però il suono sordo che seguì al luccichio. Dall'ombra qualcosa iniziò ad emergere, un braccio monco dal gomito e poi una figura alta e dinoccolata.

La vedova riconobbe per prima l'uomo.

-E' Reed, stupido con il cappuccio, hai tagliato il braccio ad uno degli Agnostici.

Reed cadde in ginocchio e Barton illuminò al suo fianco la porzione di pavimento dove era rimasto l'arto troncato dall'Uccisore.

-Come potevo sapere che era uno dei vostri?. Ho visto qualcosa muoversi nelle ombre. Io vedo meglio nelle tenebre che alla luce...- puntò la spada verso Reed e notò che il braccio reciso era meccanico e che anche il punto in cui era stato staccato era rivestito di metallo.

-Non sono ferito- disse Reed alzando il moncherino- non ho più delle braccia di carne da quando il Bene Supremo me le ha strappate. Da quel momento in poi grazie a Stark sono stato dotato di protesi speciali, potenti e allungabili.- concluse attivando il meccanismo del braccio buono che si distese per tre metri facendo brillare le dita di metallo.

-Cos'è successo? Dove siamo?

-Uno dei due stranieri è impazzito, Cho ha provato a fermarlo, ma l'altro lo ha guardato negli occhi ed è successo qualcosa, è come se di colpo si fosse addormentato vittima di un incubo senza fine... povero ragazzo.

-Dove siamo?.- ripeté Barton afferrando Reed per il bavero e sollevandolo da terra con poca gentilezza.

-Nel Sancta Sanctorum del Dottore. Questo è il cuore dell'attività di noi Agnostici. Spero che Lang e il Dottore fermino quei due mostri senza eliminarli, il loro potere, quello che rimane nelle ossa esposte di uno e nelle forme demoniache dell'altro, è l'unica cosa che ci può portare all'Albero della conoscenza.

Frank Castle caricò il fucile e poi puntò la canna verso le tenebre.

-Le altre risposte le troveremo lì.- disse.

Gli altri lo seguirono dubbiosi sul fatto se volessero davvero, a questo punto scoprire la verità.

CONTINUA...